

Fu segretario del PCF in uno dei momenti più difficili, ma fecondi di idee nella storia della sinistra francese

Waldeck Rochet (a destra) e François Mitterrand alla vigilia delle elezioni presidenziali di giugno del 1965, alle quali Mitterrand si presentò per la prima volta come candidato della sinistra.



Waldeck Rochet Con lui la gauche scoprì l'unità

Quel giorno dell'agosto '68 quando, a Parigi, nacque l'eurocomunismo. L'appoggio a Mitterrand e il «contratto di maggioranza» con il PS

Nostro servizio
PARIGI — L'ultima volta che ho visto Waldeck Rochet fu alla fine di agosto del 1968, sul portone del 44, come i comunisti francesi chiamavano la sede della direzione del PCF situata allora a quel numero della rue Le Pelletier. Avevo appena concluso con Longo e Fajta un esame della situazione internazionale e del movimento comunista dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Per la prima volta nella storia del PCF diretto da Waldeck Rochet, che nei giorni precedenti aveva fatto l'impossibile per scongiurare quel tragico avvenimento destinato a soffocare tutte le speranze suscitando una primavera di Praga, formulava assieme ai comunisti italiani la condanna senza equivoci dell'intervento militare delle truppe sovietiche e del fatto di Varsavia, disapprovava insomma, come aveva già fatto in modo autonomo il 21 agosto precedente, le estreme conseguenze in cui era sfociato un sistema retto sul principio del passivismo.

«Lo storico repeterà forse in quel giorno la data di nascita di quella concezione democratica del processo di trasformazione socialista in Europa e dei rapporti all'interno del movimento comunista, che più tardi ebbe l'etichetta generica di eurocomunismo. Quel giorno, comunque, dopo l'affannoso lavoro francese che aveva stravolto la Francia (e che dieci mesi dopo porterà alle dimissioni di De Gaulle), dopo la durissima prova della Cecoslovacchia, vidi un Waldeck Rochet stanco, quasi esausto, una mano sul vasto cranio calvo, gli occhi arrossati dalla fatica e un po' perduti nel vuoto, lui che aveva per abitudine di posarsi tranquillo sul divano, di parlare, di invitare a parlare, essendo sempre stato uomo e dirigente capace di ascoltare, e anzi bisognoso di ascoltare l'opinione degli altri. È un anno più tardi, colpito da una grave emorragia cerebrale, cadde in coma per non uscire più, per tredici lunghi anni di silenzio, fino alla morte avvenuta martedì, all'età di 77 anni.

«Era il giorno dell'omaggio funebre dell'ufficio politico del PCF — un uomo comunista, modesto e esemplare, il cui pensiero e la cui azione creatrice sono stati e restano di un'importanza inestimabile per la storia del nostro paese... senza di lui il nostro partito non sarebbe quello che è». Philippe Robieux, storico «dissidente» del PCF, lo ha definito il Krusciov francese. «Le Monde» lo salutò come «l'artigiano dell'Unione». In effetti, se Waldeck Rochet ha ricoperto la carica di segretario generale per pochi anni soltanto, dalla morte di Maurice Thorez, nel 1964, alla malattia che lo ha costretto al silenzio verso la fine del 1969, il contributo che egli ha dato al rinnovamento del partito, alla sua apertura al processo unitario delle sinistre resta ancora da studiare e merita la più grande attenzione degli storici del movimento operaio francese.

Entrato nel PCF nel 1924, all'età di 19 anni, autodidatta paziente e intelligente, appassionato di problemi agricoli per via della sua origine contadina (era nato nel 1905 a Sainte Croix nel cuore della Borgogna), Waldeck Rochet è chiamato dal partito a dirigere il giornale «La Terre» nel 1934, è eletto nel Comitato centrale nel 1935 e con la vittoria del Fronte popolare diventa deputato nella cir-

Telegramma del compagno Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha espresso le sue condoglianze per la scomparsa di Waldeck Rochet nel seguente telegramma al segretario generale del PCF, François Mitterrand: «Ti esprimono i sentimenti di cordoglio dei comunisti italiani per la morte dello stimato compagno Waldeck Rochet, prestigioso dirigente del vostro partito, e desidero particolarmente ricordare la sua attiva collaborazione con il compagno Luigi Longo. Ti prego, in questa dolorosa circostanza, di far pervenire al compagno e ai suoi familiari la nostra viva, affettuosa partecipazione al loro dolore».

Augusto Pancaldi

decreto sui tagli ai comuni

I rami del Parlamento di convertire in legge — entro la scadenza del primo marzo — sia il decreto sulla finanza locale che quello fisco-contabile in forma delle aliquote dell'IRPEF. Ma il primo segnale che il governo andava orientandosi verso l'abbandono del decreto sui comuni, si era avuto nel primo pomeriggio, quando la Democrazia cristiana convocava una conferenza stampa dove il presidente del gruppo, Giorgio De Giuseppe, faceva esplicito riferimento alla possibilità di «votare l'opportunità di varare in entrambi i rami del Parlamento, entro i termini costituzionali, almeno uno dei due più importanti decreti governativi». Era il segnale della ritirata. E quest'ultima avveniva con un governo che riusciva anche a

coprirsi di ridicolo: l'annuncio veniva infatti dato all'assemblea del Senato, pochi secondi dopo che la maggioranza, su richiesta dello stesso governo, aveva votato contro la proposta comunista — sostenuta dai senatori Silvano Bacicchi e Luigi Anderlini — di sospendere per pochi giorni l'esame del decreto in modo da consentire alla commissione Bilancio di assumere un'indagine più completa e corretta copertura finanziaria, così come prescrive la Costituzione e come più volte chiesto alle Camere dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Governo e maggioranza hanno così una vistosa resistenza alla proposta politica lanciata poche ore prima dai senatori comunisti per sbloccare in Parlamento i numerosi provvedimenti (sei decreti più la legge finanziaria e il bilancio dello Stato) connessi alla complessiva manovra economica. Oggi, infatti, il rischio che tutto vada alla deriva è reale. Edoardo Perna — che ha presieduto la conferenza stampa in introduzione del decreto — ha detto che la situazione, in Parlamento si stanno discutendo sei decreti che si sono sovrapposti, riducendosi a gusci vuoti, alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato. Parte di questi decreti (è il caso della finanza locale e dell'Irpef) scade il primo marzo, gli altri nei giorni e nelle settimane successive. Se tutti (o quasi) decadono senza essere stati

I funerali di Torino/1

folle le parole consolatrici della religione... lo sono la sua rievocazione e la vita — risponde Cristo a Marta che gli rimproverava di non avere impedito la morte del fratello e chi crede in me non morirà... Crederci in un'altra vita, sperare di ritrovare un giorno l'amore di chi ci ha lasciato; anche

del lutto. «Qui non ci sono solo le spoglie di quelli di cui sono morti, c'è tutta la città. C'è tutta la nazione e non solo perché ci sono qui le sue massime autorità. C'è tutta la nazione perché questi morti sono figli di tutte le terre d'Italia. Uomini chiamati qui dalla ricerca di un lavoro, dalla volontà di trovare «spazi d'avvenire» per sé e per la propria famiglia. E oggi — dice il cardinale — questa città si mostra capace di «spartire insieme», di «condividere» il dolore. «Fratelli, di questa vita che dobbiamo imparare ad amare e rispettare, di questa città difficile, segnata

I funerali di Torino/2

dinata della chiesa, un'altra madre tutta vestita di nero, il capo reclinato sul petto, che avanzava a piccoli passi come un'automata. La folla si spinge avanti, ondeggiando. Si sentono commenti a mezza voce: «Poveri genitori! Come se fossero morti con loro con il loro ragazzo». Giunge un picchetto di vigili

sono anche i fiori dell'officina 812 della Fiat Mirafiori, ci sono giocatori del Torino e della Juventus. Si fa di colpo un silenzio assoluto. Il cardinale, in piedi, poco prima delle 14, atteso all'ingresso della chiesa dal sindaco Novelli, e quando lo svolge il compito di leggere l'omelia, si ferma a lungo sui discorsi di Francesco De Sanctis e dell'operaio che si è speso per il bene della patria, sul mare di teste avanzano rapidi, passati di mano in mano, un cuscino a cinghie mazzi di fiori — splendide rose

Gli ospedali di Napoli

letama è vicina al collasso. Da prima di Natale non c'è pace. Disfunzioni croniche si aggiungono all'emergenza di questi giorni. Al centro di Napoli, la giunta è in piena crisi — si assiste impotenti. L'assessore alla sanità, De Rosa (Dc), è in apprensione. Nel pomeriggio di martedì, oltre ai 22 medici del Pascale, ne sono stati prelevati altri 22 al Santobono e al Vecchio Pellegrini. Complessiva-

no persone che stanno in ospedale da mesi. «L'assistenza più lunga tocca ad un vecchietto di S. Agata dei Goti, un paese di montagna. Gli devono applicare un by pass alla gamba destra. E lo stesso a un altro, un suo concittadino. Si tratta di una situazione preoccupante: «Mi sono fatto in corsia sia Natale che Capodanno e non vorrei passare ancora Pasqua». Gli fa eco, sconsolato, un suo vicino di letto: «È da una mese che rimando sempre l'intervento». Non solo è bloccata l'attività chirurgica, ma anche quella ambulatoriale e di analisi. I laboratori del Capodanno, in tempi normali, effettuano 12 mila analisi al giorno; ora ne vengono fatte meno della metà. Non meno pesante la situazione dei centri ospedalieri cittadini. Al S. Paolo di Fuorigrotta la sala operatoria della divisione di ginecologia è stata chiusa al reparto di ortopedia e ricoverati con la formula del day hospital sono passati da 45 a meno di 10. «L'assistenza ai medici di famiglia si sono ridotti a circa 4 settimanali rispetto alla media di 30; le visite ambulatoriali rinviate a fine ventura». Ai 15 gennaio, nel quartiere Sanità, su un totale di 542 posti letto, la presenza si sono pressoché dimezzati. Un'anziana donna, spaventata dalla prima divisione di chirurgia, si affoga: «Sono qui da quindici giorni. Dovevo operarmi e invece lo scoperchio ha bloccato l'intervento». Sta invece letteralmente accoppiando il Loreto Mare, un ospedale che funge sostanzialmente da pronto soccorso e che serve un'area territoriale vastissima: S. Giovanni a Teduccio, Positano, la Ferreria, Portici e parte dei comuni vesuviani. Unico ospedale napoletano dove la legge stabilisce che è passata solo di straccio il Fale-

La crisi polacca

in qualche caso una quindicina mensilità. Gli economisti lanciano grida di allarme: nell'ultimo trimestre del 1982 il prodotto interno lordo è sceso del 24 per cento, il doppio della produttività del lavoro che è salita di appena il 12 per cento. Ma nel contempo l'inflazione è arrivata al 105% riducendo drasticamente i termini di potere d'acquisto degli aumenti salariali. La massa monetaria in circolazione è superiore di sei miliardi di zloty al mercato offerto di merci sul mercato e se si continuerà di questo passo si riformeranno le grasse tasche dei grandi imprenditori. I loro diritti sono nella sentenza sempre definiti «pretesi». Ecco alcune argomentazioni del giudice: 1. Il pericolo (se andrà avanti) che alcuni privati si appropriano della clientela di legittimo interesse pubblico. 2. Il pericolo che per esercitare interesse privato occorre un rapporto di sperequazione, amicizia, conoscenza

destino, dopo alcune sommarie autocritiche imposte dagli insuccessi degli ultimi mesi, non ha trovato il miglior modo di sfidare un programma massimalista di lotte che dovrebbero sfociare alla fine in un mitico sciopero generale. Si tratta di un programma che nessuno sembra prendere alla lettera se non per la parte che riguarda la solidarietà con ogni cittadino della repressione: arrestati e loro famiglie, operai licenziati per rappresaglia, studenti e studenti delle scuole. E tuttavia: «nuovi sindacati voluti dal regime non riescono a decollare. Gli ultimi dati dicono che le organizzazioni di aziende registrate sono cinquemila per un totale di oltre un milione di iscritti. Perché le potenzialità dei nuovi sindacati, di fatto, abbiamo dunque una percentuale di poco più del 2 per cento, ma nelle grandi aziende esiste un fenomeno che si sta sviluppando. Ma può essere considerato un fenomeno di «deserto»». Romolo Caccavale

Quel disegno criminoso

Recounto la storia molto sommarariamente. Il Comune, acquisite le aree per adibirle a zone pubbliche (artigianali, scolastiche, residenziali) comunali e di pubblica utilità, la legge statale che concede il diritto di prelazione per vendere ai contadini i terreni che erano rimasti per uso agricolo. Tutto questo è accaduto e gli interessi privati. Debbo dire, cari lettori, che ho avuto la pazienza di leggere tutta la documentazione e quindi anche la sentenza istruttoria del giudice Andreucci che inizia con le frasi rimasti per uso agricolo. Tutto dovrebbe stampato e pubblicizzato al massimo come segno dei tempi, tenendo conto che è sta-

interessata, rapporti sentimentali, militanza politica, e visto che è di moda, P2, ecc». Fortunatamente in questo momento qui il quartuccio che boliva i cadaveri. E così continuando scritte ho le mie tesi degli avvocati e potrei dire in tutta coscienza che il Comune ha fatto bene, benissimo a vendere (si, a venderli) anche se con ritardo la terra ai contadini che l'hanno sempre coltivata. Ma, credete, sento come una vergogna che 23 consiglieri comunali siano stati additati all'opinione pubblica nazionale come malaffaristi per avere reso un servizio alla legge, ai cittadini, alla giustizia. Giuseppe F. Mennella